

Armi Usa a Taiwan Rappresaglie cinesi C'era una volta il G2

ARIA DI GUERRA FREDDA. Dopo il conflitto digitale targato Google, ora la crisi è convenzionale. L'America vuole nuovi equilibri militari sullo stretto di Formosa. Pechino lo considera un'inaccettabile sostegno a una provincia ribelle. E cancella gli scambi d'informazione tra i due eserciti.

DI **ROMEO ORLANDI**

■ Sia nel softpower di Google che nell'hardpower delle armi i rapporti tra Cina e Stati Uniti segnalano burrasca. La notifica della Dsca (Defense Security Co-operation Agency), obbligatoria per legge, spiana la strada al Congresso per procedere con la vendita di armi costose e minacciose a Taiwan. Dopo una lunga procedura iniziata sotto la Presidenza Bush, saranno compiute le ambizioni di bilanciare i dispositivi che la Cina ha installato sull'altra costa dello stretto di Formosa.

Lo scambio è di dimensioni impressionanti: 6,4 miliardi di Usd in cambio di 60 elicotteri Blackhawk, 114 missili Patriot, 2 dragamine e apparecchi di comunicazione. Sono esclusi dalla vendita gli agognati aerei da combattimento F116. Gli acquisti hanno innescato la reazione della Cina, con la cancellazione degli scambi informativi tra i due eserciti, raggiunti dopo anni di trattative, e la minaccia di un deterioramento dei rapporti complessivi tra i 2 giganti.

Oltre ai difficili equilibri tra le forze militari, la decisione del Congresso ha indubbi ripercussioni politiche. Pechino

non comprende come sia possibile che una sua provincia ribelle - tale è lo status di Taiwan per la Cina - sia rifornita di armi da un altro paese. Gli Stati Uniti, al tempo del ristabilimento delle relazioni diplomatiche, hanno accettato il principio dell'unicità della Cina, ma si sono riservati il diritto di armare e proteggere l'isola alleata. Nella sua capitale non c'è un ambasciatore di Washington, ma il suo territorio pullula di armi statunitensi.

A Pechino questa posizione appare incoerente e aggressiva, in grado di contrastare la sua

ascesa pacifica. La decisione priva inoltre Pechino di un'arma che lavora a suo favore, lo scorrere del tempo. La Cina infatti sa che un'avventura militare per riconquistare l'isola al momento è una minaccia ma non un'eventualità. A meno di escalation al momento imprevedibili, lo sfoggio di muscoli serve a negoziare da posizioni di maggior forza.

Taiwan è ben armata e disciplinata, le sue coste sono vicine ma inaccessibili. Il prezzo, anche soltanto militare, che Pechino dovrebbe pagare per invadere l'isola sarebbe molto al-

to. E senza garanzie di successo per un esercito ancora largamente basato sulle armi convenzionali. La posizione ufficiale, che non esclude l'uso della forza laddove Taiwan proclamasse unilateralmente l'indipendenza, mostra una determinazione nei principi ed una sferzata all'orgoglio nazionale.

La riconquista dell'isola è la grande questione irrisolta della Cina. Anni di successi e di riconoscimenti non le hanno restituito ciò che la popolazione e la dirigenza ritengono un'amputazione della loro storia prima ancora del loro territorio. La strategia ha percorsi lunghi, indirizzati verso un'evoluzione dei rapporti. Alla fine la ricongiunzione apparirà come un atto che appartiene all'ordine naturale delle cose. Senza scossoni, è l'auspicio di Pechino, Taiwan rientrerà nel grembo della Madre Cina, in formule anche più ardite di quelle messe in campo per Hong Kong: è importante la sovranità, non il sistema politico.

Le relazioni economiche tra i due lati dello Stretto sono eccellenti. I commerci aumentano e gli investimenti di Taipei nel Continente sono inarrestabili. Un limite viene posto soltanto

dalla politica dell'isola che teme un'eccessiva dipendenza dall'ingombrante dirimpettaio. Dei 23 milioni di taiwanesi, 1,5 vivono in Cina. Li aiuta ora una legislazione meno rigida di quella che ha governato i trasporti. Per quasi 60 anni gli aerei erano obbligati dal protocollo ad atterrare negli scali neutri di Hong Kong o Macao per denazionalizzarsi, visto che le 2 parti non avevano relazioni. Ora questo stratagemma, ipocrita ma efficace, è stato sostituito dai voli diretti.

A Taipei, inoltre, è stato eletto un Presidente del vecchio Guomindang, Ma Ying-jeou, che ha ripreso la tradizionale politica, tesa a riannodare i legami con la Cina, smentendo le pulsioni indipendentiste del suo predecessore. Ora è soddisfatto dei nuovi armamenti, ma non è difficile nascondere il raffreddamento del paziente lavoro diplomatico messo in cantiere. Tra le molte ripercussioni che avrà la decisione di Washington, l'aver posto un ostacolo al dialogo tutto cinese è quella più negativa. Se si scambiano armi invece che merci le posizioni inevitabilmente si irrigidiscono. E la distensione viene rimandata.

